

Introduzione

Il libro che tenete nelle vostre mani è unico. È unico nel senso che è probabilmente la prima volta che un dizionario è stato dedicato a temi legati in modo specifico al Terzo mondo e ai suoi interessi teologici, ed è anche la prima volta che è stato scritto unicamente da persone di solito relegate alla periferia del mondo. Gli autori sono uomini e donne del Terzo mondo, compresi i popoli indigeni dei vari continenti, gente di diaspora che ha trovato dimora al di fuori del proprio paese natio, e persone emarginate che abitano il cosiddetto Primo mondo. Un rapido sguardo alle attuali opere lessicografiche sulle discipline teologiche e bibliche dimostra che esse tendono ad avere un orientamento occidentale e sono scritte in una prospettiva eurocentrica. I problemi del Terzo mondo che vi sono elencati vengono trattati come un pensiero aggiuntivo o confezionati in modo da adattarsi alle procedure e alle attese occidentali. Il dizionario ristabilisce in certo modo l'equilibrio, guardando ogni cosa attraverso il prisma delle lenti del Terzo mondo.

Vi è un altro motivo per definire questo volume senza paralleli. Finora la produzione dei dizionari era vista come

un'impresa europea. Come parte del progetto dell'Illuminismo, i colonialisti europei – i governatori dell'impero e i missionari cristiani – si sono impegnati nel compito di produrre lessici, grammatiche, glossari e mappe come strumento per istruire i poveri nativi, ma anche come processo di acquisizione del controllo sul sapere indigeno. Questo dizionario occupa un momento di transizione, un momento in cui coloro che prima ricevevano si trasformano in dispensatori del proprio sapere. In questo senso, vale la pena di notare che non esiste nessun dizionario teologico di questo genere. Noi onoriamo questa significativa fase storica. Mentre concordiamo con l'idea che l'esperienza dell'oppressione è la fonte della teologia del Terzo mondo, affermiamo che né l'oppressione né il compito di fare teologia nel Terzo mondo si limita al Terzo mondo.

Definizione di “Terzo mondo”

Questo ci porta all'uso dell'espressione “Terzo mondo” nel titolo e richiede una spiegazione. Da quando il termine è diventato corrente nell'opinione pubblica, si sono susseguiti accalorati dibattiti riguardo al valore e ai limiti di questa espressione. In un tempo nel quale il mondo sta diventando uno spazio unico, e con il crollo del progetto socialista e l'apparente successo dell'economia di mercato, un posto dedicato al Terzo mondo può sembrare eccessivo. Tuttavia, era problematico dare un nome ai popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, dei Caraibi e del Pacifico e si è passati attraverso vari processi. Nei primi tempi, quando i paesi europei si spartivano i continenti di questi popo-

li, termini come “primitivi”, “selvaggi”, “arretrati” o “inferiori” venivano tranquillamente applicati. Più tardi, quando questi paesi conquistarono l’indipendenza, venne introdotto un nuovo vocabolario: “sottosviluppati”, “in via di sviluppo”, “gruppi di paesi a basso reddito”. Ciò che queste definizioni suggeriscono è che tali paesi erano stati civilizzati e sviluppati al fine di emulare e realizzare le attese dell’Occidente. Al tempo della guerra fredda, Mao Zedong, la guida della Rivoluzione cinese, definì la propria gerarchia dell’ordine del mondo. Per lui il Primo mondo comprendeva le superpotenze degli Stati Uniti e della Russia. Il Secondo mondo consisteva nei paesi della NATO e del Patto di Varsavia. Il Terzo mondo era costituito dai paesi economicamente poveri. In alcuni ambienti l’espressione “il mondo dei due terzi” è stata discussa come possibile opzione. La difficoltà nell’usare questa definizione sta nel fatto che, pur dando l’impressione che questi popoli occupino una grande quantità di spazio, non mette in evidenza che non possiedono le loro risorse e non vi hanno accesso. Cosa più importante, non mette in rilievo la loro impotenza e la loro vulnerabilità.

Qualsiasi definizione ha i suoi limiti. Da parte nostra, come spiega la voce relativa a questo termine, abbiamo deciso di adottare l’espressione “Terzo mondo” perché incarna ancora un modo particolare di esistenza e di esperienza. Riteniamo sia una opportuna metafora semantica per trasmettere una relazione, specialmente la relazione disuguale che esiste tra forti e deboli; riguarda gente che è stata lasciata ai margini e non ha il potere di determinare il proprio futuro; descrive una relazione che in passato è stata segnata dal potere e mediata attraverso i vecchi legami coloniali e, attualmente, attraverso la presenza culturale ed economica del neocolonialismo. Queste relazioni inique esistono sia a li-

vello locale che a livello globale. In questo senso, vi è già un Terzo mondo nel Primo mondo, così come c'è un Primo mondo nel Terzo – il mondo della *élite* economica e politica in collusione con i poteri del mondo. Infine, ciò che importa non è la nomenclatura, ma l'idea che trasmette e l'analisi che offre. Noi crediamo che il termine Terzo mondo, così ridefinito, faccia proprio questo.

Configurazione del volume

Lo scopo di questo volume è attirare l'attenzione sugli interessi e sui problemi teologici che riguardano il Terzo mondo, cercando di essere inclusivi e di esprimere la pluralità di visioni esistente all'interno del discorso teologico del Terzo mondo. Le voci consentono ai lettori di prendere in considerazione i modi diversi nei quali si è articolato nel Terzo mondo un particolare pensiero teologico, cercano di radicare le voci nel contesto storico, sociale e teologico dei problemi teologici e, cosa più importante, di indicare in che senso differiscono dal loro uso in Occidente.

In un progetto come questo è inevitabile che si debbano prendere delle decisioni in merito a che cosa includere e a che cosa escludere. I lettori noteranno alcune lacune e omissioni. La lunghezza delle voci varia anch'essa; non è sempre facile rimanere nel giusto limite, per quanto si sia vigilianti. La selezione delle voci e lo spazio loro destinato riflette, a nostro avviso, la loro importanza e la loro rilevanza per le teologie del Terzo mondo. Alla fine dell'elenco delle voci compaiono suggerimenti per ulteriori letture. Le abbiamo elencate perché offrono un'informazione signifi-

cativa sull'argomento e perché allargano il dibattito. Per ragioni di spazio l'elenco è limitato e si è data la priorità a materiali scritti da persone del Terzo mondo che siano generalmente accessibili.

Lineamenti del volume

Nel XIX secolo la produzione di dizionari è diventata in Europa un'importante attività politica e culturale con l'emergere delle nazioni-stato. Insieme con gli inni nazionali e le bandiere, i dizionari hanno aiutato a ridefinire l'identità nazionale, a costruire nuove immagini nazionali e a purificare la storia dai suoi aspetti sgradevoli. Il presente volume si distingue dai progetti in chiave moderna di questo genere e si vede come autoindagine, come ricerca di chiarezza in un momento teologico segnato esso stesso dalla diversità, dall'eterogeneità e dall'ambiguità.

Tradizionalmente i dizionari esprimono un giudizio e diventano strumenti autorevoli nel sedare le dispute tra colleghi. Queste voci non pretendono un carattere definitorio di questo genere. Sono più esplorativi e critici che non definitivi o apologetici. I dizionari non sono narrazioni innocenti, e questo non fa eccezione. Le idee dei lettori potranno essere diverse riguardo all'importanza delle voci, alla loro lunghezza, e ancor più al loro contenuto. Queste differenze sono inevitabili e noi le consideriamo positive, nel senso che consentono ai lettori di entrare criticamente in dialogo tra loro. Lasciamo che il dialogo cominci.

Virginia Fabella – Rasiyah S. Sugirtharajah